

OLTRE

gli orizzonti dello Spirito



*Foglio di informazione della fraternità
Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù
- Olessio -*

Anno VII - Numero 1 - Settembre 2003

DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI, CAPITOLO 1

I primi discepoli

³⁵Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli ³⁶e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». ³⁷E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. ³⁸Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: «Che cercate?». Gli risposero: «Rabbì (che significa maestro), dove abiti?». ³⁹Disse loro: «Venite e vedrete».

Questo sarà il settimo anno di pubblicazione del nostro “foglio d’informazione” e credo che nessuna altra parola possa spiegare meglio lo spirito con il quale ci si è ritrovati, sette anni fa, a tentare l’avventura di una nostra pubblicazione che fosse, al tempo stesso, un mezzo di evangelizzazione ed un utile supporto di aggiornamento per tutta la “fraternità”. Era lo stesso entusiasmo dei primi apostoli. Come loro anche noi avevamo sentito parlare del Signore ma non ci bastava: volevamo conoscerlo più approfonditamente. Quella spinta che ci veniva più dallo Spirito che da noi stessi è stata ed è la molla che ancora oggi ci aiuta a fare del nostro tempo libero un dono al servizio degli altri. Spesso non ci si rende neppure conto di come questo nostro “foglio” possa raggiungere persone che magari neppure conosciamo e di come venga apprezzato per l’aiuto che molti trovano negli articoli e nelle testimonianze riportate. Credo che ciò testimoni appieno la benedizione di cui questo lavoro gode agli occhi del Padre. Ma la vera sorpresa, per me, è stata quella di trovarmi a rileggere alcuni articoli pubblicati i primi anni. Dal confronto tra quegli scritti e quelli di oggi appare evidente il cammino della “fraternità”. Sono come un diario delle attività svolte e, cosa ancor più importante, lasciano trasparire per intero la crescita spirituale. Dai primi stentati riferimenti alla Parola al commento della stessa, dalla mal celata paura nel sostenere alcune idee alla volontà di gridarle, dal fermarsi al Calvario al proclamare la Resurrezione di Cristo come momento portante della nostra vita di cristiani. Eppure, nonostante questo mio stupore, non ho potuto fare a meno di pormi ancora una domanda: - Abbiamo seguito veramente le parole “venite e vedrete”?

Senza dubbio abbiamo visto, e molto, le opere del Signore: le centinaia di testimonianze pubblicate non sono che una piccola parte di ciò che l’Amore del Padre ha fatto per tutti noi, sia per coloro i quali ne hanno usufruito in maniera diretta che per quelli a cui sono servite per dare forza al proprio credere. In questo non possiamo che confermare, se ce ne fosse bisogno, che Gesù è fedele alla sua parola. Ma noi siamo effettivamente andati? “*Venite*” – disse Gesù – ossia “*venite dietro a me e con me*”. A volte, credo sia capitato a tutti noi, ci siamo ritrovati ad aver perso per strada le impronte dei piedi di Cristo e sentiti non solo spersi ma “servi inutili”. È in questi momenti che Gesù ci vuole parlare e noi abbiamo il dovere, se ci crediamo veramente, di stare ad ascoltarlo. Lui solo ci può aiutare a ritrovare la via con il suo incessante richiamo d’amore! Gesù va ripetendo che ci chiama amici e fratelli non servi! Ascoltiamo la Sua voce ed esultiamo per questa gioia che ci dà! Amici e fratelli, come tali vuole che lo seguiamo ed è così che il nostro fare assume un’altra dimensione. Si passa dal dover fare per compiacere, al piacere di poter fare. Questa è la dimensione giusta nella quale preparare insieme questo nuovo anno di pubblicazione di “OLTRE gli orizzonti dello Spirito”, questa deve essere la gioia di tutti coloro i quali sono impegnati in un servizio ed in un ministero. Dico questo per ricordare anche tutti i fratelli e le sorelle che si adoperano durante le “Messe di intercessione”, primo fra tutti il ministero della musica e del canto, per tutti il servizio proposto da Gesù è e sarà sempre fonte di gioia immensa ed impagabile. Ecco, dunque, come il nostro fare diventa fonte di ricchezza più per noi che per gli altri. Con questo spirito, noi della redazione, affrontiamo questo nuovo anno: con gioia! La stessa con cui, sono certo, i primi discepoli hanno seguito Gesù. Sarà una strada dura e lunga? Non serve neppure porci la domanda: se siamo con Gesù e seguiamo i suoi passi cosa ci potrà turbare o mancare? Serve solo la nostra disponibilità ed il nostro fermo proponimento di realizzare la Sua richiesta – VENITE!.

-Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui; erano circa le quattro del pomeriggio.-

Così prosegue la scrittura. Se sapremo seguire veramente Gesù noi non avremo bisogno di contare il tempo; non ci servirà sapere l’ora! La Sua casa non avrà mura di pietra ma sarà formata da un immenso amore nel quale dimoreremo non per un giorno ma per sempre!

Alleluia, Cristo è risorto!

Carlo

Settimana di "Vita nello Spirito" a LOZIO 10-16 Agosto 2003

"Il figlio dell'uomo è padrone del sabato" (Lc. 6,5)

Anche quest'anno la Fraternità Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù ha vissuto una settimana di spiritualità presso la "Casa della Sapienza" di Lozio (Bs). Sono ormai parecchi anni che il Signore ci concede di vivere un'esperienza comunitaria nello Spirito ma non si può certo dire che si tratti di una "consuetudine". Lo Spirito Santo, essendo portatore di novità, non è ripetitivo e ogni volta prepara qualcosa di nuovo da vivere sia a livello di comunità, sia a livello personale.

Questa volta, attraverso le catechesi, il silenzio, le mistagogie, la lode Gesù ha mostrato il suo volto di uomo libero, di colui che, per compiacere il Padre, è pronto ad andare contro la legge imposta dagli uomini. Lo Spirito ha ripetuto in continuazione che il Padre non va "servito"

ma "amato" nei fratelli e che i comandamenti di Mosè non sono propri del Cristiano ma dell'Ebreo. Gesù non ha detto di seguirli, se non al "giovane ricco" (Mt.19-20 e seg. e passi paralleli) che gli chiedeva come ottenere la "vita eterna". La predicazione di Gesù non insegna come andare in paradiso ma come costruire il "Regno di Dio" in questo mondo, ovvero come essere felici rendendo felici gli altri. Per fare questo i Comandamenti non bastano; è necessario mettere in pratica le Beatitudini, la vera "Magna Charta" del cristiano.

L'"uomo dello Spirito", dunque, va oltre ogni legge scritta per seguire quanto lo Spirito grida al suo cuore. Certamente per diventare "uomini dello Spirito" il cammino è lungo e per arrivare a mettere in pratica le Beatitudini può non bastare tutta la vita!

Ecco allora la necessità della preghiera in tutte le sue forme: del cuore, di adorazione, di lode, del Rosario mariano e per i defunti. Tutti

modi, questi, per stare alla presenza del Padre, in comunione con Maria, con gli angeli e con i Santi, per elevarci al di sopra di noi stessi, della nostra quotidianità e per "bucare" quel limite che ci separa dall'Infinito, dalla contemplazione della maestà, della potenza, della gloria di Dio. Un modo anche per fare le "coccole" a Gesù che sempre si presenta "mendicante d'Amore", che non desidera i nostri sacrifici ma è felice quando "perdiamo" un po' del nostro tempo per poggiare il nostro cuore sul suo.



La preghiera libera, dona forza e crea comunione formando di tutti "un solo Corpo e un solo Spirito che innalzano lodi a un solo Signore"...

Quest'anno la comunione di cuori e di intenti si è proprio avvertita tra tutti i partecipanti alla settimana di Lozio, segno che lo Spirito Santo, se invocato con potenza,

supera ogni spirito di divisione e discordia che è facile possa insinuarsi in gruppi tanto numerosi con persone dai caratteri, dai temperamenti e dalle esperienze di vita tanto diverse tra loro

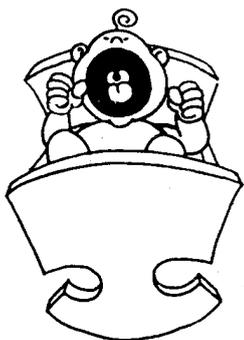
Gesù, ancora una volta, si è chinato su di noi, suoi amati, come il Samaritano in tante occasioni, soprattutto nell'Eucaristia e nelle mistagogie, momenti privilegiati in cui, grazie alla preghiera di alcuni fratelli, lo Spirito agisce portando alla luce alcune situazioni della vita che hanno bisogno di essere guarite e liberate.

Oltre all'abbraccio del Padre, occasione di richiesta e di concessione di perdono a coloro che ci hanno o che abbiamo ferito, e al Riposo nello Spirito, quest'anno la preghiera si è concentrata sull'episodio della nostra nascita. Gesù, che vuole essere il Signore di tutta la nostra vita, non ha trascurato di prendersi cura di questo evento tanto importante e ha voluto anche presentarsi come "ostetrico" e

accoglierci in un momento di rinascita libera da traumi, da rifiuti e paure che possono aver accompagnato la nostra gestazione e venuta alla luce.

Ancora una volta non possiamo che lodare con gioia il Signore della vita per le Sue meraviglie! Amen! Alleluia!

Francesca



—  —
... è nato!

... un nuovo gruppo che loda il Signore!

*Il gruppo “La Nuova Gerusalemme”
si riunisce a Turbigo (MI) in via Arbusta, 24
tutti i Lunedì dalle 21 alle 22
Per informazioni: Margherita 0331-898171*

—  —
IL “MIO” LOZIO

“**Q**uesto Lozio è diverso dagli altri”,
“Quest’anno c’è qualche cosa di più”,
“Rispetto agli altri anni, questo è il
più bel Lozio al quale ho
partecipato”... All’ottava edizione della
settimana di spiritualità della nostra
comunità, queste sono le parole che più di
frequente sentivo uscire dalla bocca, e dal
cuore, delle persone che partecipavano al
corso. Mi piace osservare quello che accade
fuori di me e... dentro di me, e notavo che
questa bellezza, questo “qualcosa di più”, che
molti sentivano e cercavano di descrivere,
veramente aleggiava nell’aria libero dai molti
ostacoli che di solito ne impediscono la
percezione, o la rendono comunque difficile.
Ostacoli che non vengono mai dagli altri, come
comunemente si crede, ma dall’interno di sé,
da tutte quelle ferite che si cerca di nascondere
per paura di non essere accolti e amati,
impedendo così all’Amore di “visitarle, iniziare
la terapia e guarirle”. Gesù, il Signore, medico
venuto per guarire i malati, anche i malati

nell’anima, venuto per salvare e non per
giudicare né per condannare, evidentemente
ha potuto agire nonostante le innumerevoli
difese che l’uomo erige, a volte in modo
inconscio, per sfuggire all’Amore che, in fondo,
ci spaventa. Gesù, il Signore venuto per servire
e non per essere servito e che non trattiene
nulla per sé ma lascia che “quella forza esca
dalla sua persona” perché il suo desiderio di
vita per tutti si realizzi, in questi anni di
cammino è riuscito a farsi accogliere con la
fedeltà e la tenerezza di cui è campione. Ed è
riuscito a farci diventare un po’ di più figli di
Dio. Quel qualcosa che in molti percepiamo e
che suscitava gioia e ammirazione nel cuore,
altro non è stato che il suo Spirito, più libero
di ieri di circolare nei nostri cuori perché
abbiamo creduto che solo nell’Amore è la
Verità. Può darsi che sia stato faticoso mettere
in pratica il messaggio di Gesù. Può darsi che
rinunciare ai soliti schemi preconfezionati, a
quei fatidici “si è sempre fatto così” (che
nascondono la faccia dell’ipocrisia, della
pigrizia e della paura), può darsi che

rinunciare a puntare costantemente il dito sui presunti errori altrui, (mascherandosi di sapienza per nascondere malizie e gelosie), può darsi che rinunciare a tutto questo sia stato difficile e che abbia procurato molte sofferenze. Ma ne è valsa la pena perché ha dato i suoi frutti: quel desiderio autentico di amore e di perdono, di cercare il bene e non il male, quella volontà di ascoltare la voce del cuore che va oltre ciò che la ragione, ingarbugliata da pregiudizi e paure cerca di imporre, tutto questo e molto di più si poteva scorgere negli sguardi, negli abbracci, nella semplicità con cui condividevamo le nostre emozioni. E respiravo a pieni polmoni la bellezza, l'incanto nel veder cadere antichi paletti per fare spazio a nuovi orizzonti colorati di nuovo. Abbiamo fatto un passo avanti e dopo tanto camminare, finalmente

siamo arrivati... all'inizio di quella via, che San Paolo descrive nella prima lettera ai fratelli di Corinto, la via migliore di tutte: la via dell'Amore. Abbiamo creduto e per questo siamo un po' di più figli di Dio, persone che vogliono accogliersi a vicenda e che vogliono amarsi di un amore che ci è stato dato da Dio per primo, quando ancora eravamo peccatori. Abbiamo trovato la via, o forse ci è venuta incontro, non so, so che adesso siamo pronti per incominciare una nuova avventura, un nuovo anno da fare un giorno dopo l'altro, portando nel cuore quella bellezza, quel qualcosa di più che a Lozio abbiamo visto aleggiare nell'aria più libero di ieri.
Grazie Gesù!

Lilly

internet

ci potete trovare a questi indirizzi:

<http://www.xs4all.nl/~dsmm/rinnovamento.htm>

<http://web.tiscali.it/signoradelsacrocuore/>

Il simbolo ~ si ottiene tenendo premuto il tasto ALT e digitando il numero 126 sulla tastiera di destra, rilasciando il tasto ALT compare a video il simbolo ~.

Fratello, sorella,

forse non sai che c'è qualcuno che sta pregando per te.

Il biglietto con le tue intenzioni di preghiera che hai lasciato nel cesto, insieme a tutti gli altri, verrà letto, trascritto e distribuito ai gruppi di intercessione della fraternità Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù di Oleggio.

I gruppi di intercessione, sono una decina, pregheranno per tutto il mese, fino alla Messa successiva, su tutte le intenzioni trovate nel cesto e per chi ve le ha lasciate.

Anche le S. Messe delle 7,30 in parrocchia, ogni giorno, sono offerte per le tue intenzioni di preghiera.

Stiamo pregando per te e per i tuoi cari. Tu prega per noi.



EUCARISTIA DI INTERCESSIONE PER I SOFFERENTI

Novara, 30 Maggio 2003

Es. 15,22 – 17,7

Le ribellioni del popolo eletto

In questa omelia continueremo ad esaminare la vicenda di Mosè e le ribellioni del popolo che ha dovuto fronteggiare. Sappiamo che possiamo fare un parallelo fra le ribellioni del popolo ebraico e le nostre ribellioni perché la vita di Mosè e del suo popolo è una metafora del nostro cammino verso la Terra Promessa, verso la liberazione.

Mosè si trova a dover fronteggiare sette ribellioni. L'ostacolo più difficile per Mosè infatti non è stato il faraone o le varie difficoltà che ha incontrato in l'Egitto, ma le vere difficoltà le ha incontrate fuori nel deserto con il popolo. Il popolo non aveva una mentalità vincente, una mentalità di libertà anche se era appena fuggito dalla schiavitù dell'Egitto ma ha mantenuto una mentalità di sottomissione e alle prime difficoltà avrebbe voluto tornare in Egitto. Da questa situazione di incapacità a vivere la nuova prospettiva della libertà nascono le sette ribellioni. Sette è il numero perfetto che indica la completezza e significa che il popolo si è ribellato continuamente nel deserto. Difatti non è arrivato alla liberazione della terra promessa.

In questa omelia analizzeremo soltanto cinque ribellioni: le prime tre riguardano l'acqua, una riguarda la carne e una riguarda la giustizia (il parlare male di Mosè).

Le ribellioni dell'acqua

Il popolo uscito dall'Egitto comincia il cammino nel deserto dove le sorgenti si incontrano raramente. Cammina ormai da tre giorni e ancora non trova acqua, la gente comincia a lamentarsi e naturalmente se la prende con Mosè. Tre giorni senza bere: la

pelle si disidrata, gli anziani e i bambini soffrono e il bestiame rischia di morire. Ad un certo punto del cammino arrivano ad una sorgente, che viene chiamata *Mara* (=Amarezza) perché le acque di questa sorgente erano amare e non si potevano bere. Una beffa per il popolo, che arriva finalmente a una sorgente ma non può berne l'acqua. Il malcontento cresce sempre di più e sfocia in una rivolta. Il popolo si rivolge a Mosè e questi si rivolge a Jahvè per chiedergli cosa avrebbe dovuto fare. Jahvè dice a Mosè di prendere "il legno" e di gettarlo nell'acqua e questa diverrà potabile. Un gesto che Mosè deve compiere davanti alla comunità. In questi passi c'è un continuo riferimento alla comunità. Mosè si fida, prende questo legno, lo getta nell'acqua e questa diventa potabile così che tutto il popolo la può bere.



Fonte di vita o di morte?

Cosa significa per noi? L'acqua è la vita, quella vita che noi cerchiamo. Anche noi stiamo camminando in questo deserto, anche noi cerchiamo vita e a volte arriviamo a certe

sorgenti che hanno solo acque amare. Dentro di noi c'è il desiderio di vita, di felicità, di pienezza. Ne siamo continuamente alla ricerca, come assetati, e quando arriviamo ad una sorgente incontriamo persone o realtà che ci rendono la vita più amara e rischiamo di morire. Cosa dobbiamo fare in queste situazioni? Anche noi dobbiamo operare come ha fatto Mosè. Attenzione, perché è molto difficile mettere in pratica quello che sto dicendo in questa omelia: è possibile soltanto se viviamo la vita dello Spirito. Allora, se ci troviamo di fronte ad una realtà o ad una persona che rende la nostra vita amara bisogna gettare in questa realtà, in questa persona, "il legno". Cosa ci ricorda il legno? La croce, il legno della croce. Cosa significa? Gesù disse: *"Chi vuol venire a me, prenda la sua croce e mi segua!"*. Ormai abbiamo imparato che la croce non significa la malattia, il fallimento, le contrarietà della vita, abbiamo imparato che nel Vangelo la croce è l'amore, l'amore di Gesù, quell'amore che non si è fermato dinnanzi a niente; un amore che non ha avuto bisogno di risposta. Allora ecco perché è difficilissimo mettere in pratica quanto vi sto dicendo. Quando incontriamo persone o realtà che ci rendono la vita amara, anziché chiedere una preghiera di liberazione in questo caso dobbiamo mettere un amore più grande, dobbiamo cioè cercare di vivere questa situazione con una risposta d'amore più grande della situazione negativa. Dobbiamo amare di più, questo è quello che ci dice già l'Antico Testamento. Dinanzi ad una realtà malvagia, ad una realtà amara, noi come Gesù, dobbiamo amare di più senza aspettarci niente in cambio, perché in ogni caso riceveremo una risposta amara, che renderà ancora più amara la nostra vita. Allora, se riusciamo a mettere un Amore più grande, quella realtà diventerà una realtà di vita. Ognuno di noi ha delle persone che lo infastidiscono come delle api, è inutile sfuggirle, l'unica cosa che possiamo fare è mettere in quella persona, in quella realtà, un amore più grande. Queste persone sono piantate nel giardino della nostra vita. L'unica cosa che possiamo e che dobbiamo fare è accudirle, è amarle di più. Poi ci penserà il Padre a strappare questi alberi, cioè queste persone, se non sono necessari alla nostra vita.

Vedete come cambia l'ottica della nostra esistenza: c'è sempre l'aggancio al Padre "come la vite e i tralci", *"... il Padre mio toglie i tralci che non portano frutto..."*, ma è sempre il Padre che agisce, non noi.

Il Padre toglie quell'albero, toglie quella persona, magari non la toglie per tutta la vita perché è necessaria per consentirci di andare oltre noi stessi e riuscire ad amare di più. Stupendo!

Il bastone che apre la roccia

Il popolo continua nella sua marcia e viene a mancare l'acqua un'altra volta: a Refidim.

Si crea nuovamente una situazione grave: manca l'acqua, il Signore è in mezzo al popolo ma c'è il rischio di morire. Mosè va in crisi; invoca il Padre per chiedere cosa fare. Jahvé gli dice: *"Vai dinanzi alla roccia, percuotila e uscirà l'acqua!"*. Mosè convoca tutta la



comunità, con il bastone in mano picchia contro la roccia e questa comincia a far sgorgare acqua. È un fatto che ha dell'incredibile e dell'impossibile, però Mosè si fa coraggio, prende in mano il bastone dei carismi, percuote la roccia e fa uscire l'acqua. Cosa significa per noi? Quando non troviamo acqua, quando non troviamo vita, dobbiamo fare la stessa cosa. Dobbiamo convocare la comunità, ecco quanto questa sia importante, sia pure con tutti i suoi difetti, ma anche con tutti i suoi pregi, con tutte le sue persone "malvagie", con tutte le sue persone "sante", così come la Chiesa, così come tutte le comunità religiose, così come tutti i gruppi. Cosa significa per noi? Nella Lettera ai Corinzi San Paolo ci dice chiaramente che

“quella roccia era Cristo” che seguiva il popolo nel deserto. Il bastone con il quale Mosè ha percosso la roccia è il bastone dei carismi, che per noi indica la preghiera carismatica che è una preghiera comunitaria. Gesù ha detto: *“Bussate e vi sarà aperto”*: nella preghiera comunitaria è la comunità che bussa, che prega: *“Quando due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro”*, è la comunità col bastone.

Ancora sete

Il popolo continua la sua marcia sempre con lo stesso problema da affrontare: la sete e la mancanza di acqua. Arrivano a Kadesh, un'oasi dove non c'è acqua, ci sono soltanto rocce. Questa volta però Mosè non percuote la roccia con il bastone ma usa una modalità diversa: convoca tutta la comunità, va col bastone dei carismi dinanzi alla roccia e parla alla roccia. Per noi significa una preghiera fatta di dialogo: *“Chiedete e vi sarà dato”*. Sono due passi sono importanti che ci aiutano a capire che Dio non rispetta mai le stesse modalità, Dio non fa mai le stesse cose, ma ogni volta ne inventa di nuove. Quando noi abbiamo bisogno di vita, abbiamo bisogno di felicità, di pienezza di vita dobbiamo fare come Mosè, ogni volta chiedere al Signore cosa fare in questa circostanza. Noi ci abituiamo a fare le stesse cose perché in fondo così è più comodo e creiamo dei riti, delle ritualità cioè delle ripetizioni che facilitano la vita.

Però, pur nella stessa situazione, Gesù, lo Spirito ci indica delle soluzioni e delle modalità diverse volta per volta. Lo Spirito soffia dove vuole, senti la voce, ma non sai da dove viene e dove va. Il Signore è libero, è libertà, il Signore è liberazione e quindi in ogni situazione recitiamo questa preghiera e esploreremo la sua infallibilità. Da questi episodi possiamo comprendere che nelle varie situazioni, anche se queste possano sembrare identiche fra loro, il nostro atteggiamento dovrebbe essere quella di apertura allo Spirito: dobbiamo cioè chiedere a Dio, allo Spirito, come comportarci perché Lui sicuramente ci indicherà modalità e soluzioni sempre diverse, ovviamente più appropriate.

La ribellione della carne

La quarta ribellione: la carne. Il popolo aveva ricevuto la manna e ogni giorno l'unica cosa da mangiare era la manna, sempre la stessa manna! E ogni giorno bisognava prenderla perché quella del giorno precedente non poteva essere conservata perché ammuffiva. Il popolo presto si nausea di questo cibo e si lamenta con Mosè e arriva a dire che stava meglio in Egitto, perché almeno c'erano cibi diversi che davano una gratificazione alla condizione di schiavitù. Mosè entra nuovamente in crisi e comincia a lamentarsi con Dio. Il Signore gli dice: *“Mosè, ma io non ti ho detto – Sarò con te – chiedete e vi sarà dato?”*, e ancora: *“Ma si è forse accorciato il braccio del Signore? Ma hai visto tutto quello che ho fatto in Egitto? Come vi ho liberato? E ora vi lamentate per un po' di carne!”* Mosè da tre soluzioni: ammazzare buoi e pecore e pescare pesci dal mare.



Le soluzioni si rivelano però impossibili perché non possono ammazzare tutti i buoi e tutti gli agnelli perché non avrebbero più mezzi di trasporto per i carri ed esaurirebbero subito le scorte per il resto del viaggio ancora lungo. In questa situazione Mosè ha addirittura chiesto di morire.

Dio risponde: *“Ma si è forse accorciato il braccio del Signore? Domani mangerai carne!”*. Allora il Signore suscitò un vento d'oriente che portò delle quaglie che erano in migrazione. Queste quaglie, stremate dal vento contrario, si depositarono tutte davanti all'accampamento. La gente si alzò di buon mattino e invece di trovare manna trovò quaglie. Ed ebbero la carne.

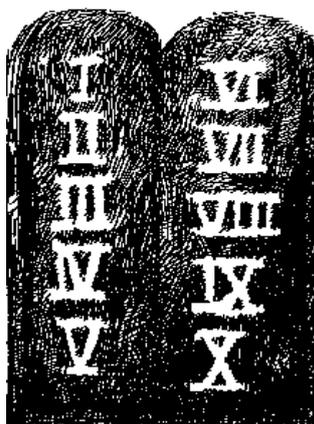
Cosa ci insegna questo passo? Mosè chiede di morire, mentre il Signore gli insegna che non deve chiedere la morte ma deve imparare a vivere in maniera diversa. Questo è un vizio di tutte le persone religiose, che ritroviamo anche nella vicenda del profeta Giona: quando le cose non andavano come intendeva lui, chiedeva di morire piuttosto che fare la volontà del Signore.

Cosa significa per noi questa carne? A volte la nostra vita non ci riserva sorprese e cadiamo nella routine, pensando che nulla di inconcepibile possa mai accaderci. Questo atteggiamento errato lo riflettiamo anche nella nostra preghiera: spesso diamo già la soluzione al Signore. Le nostre preghiere sono spesso impostate così: “Signore fai questo, Signore fai quello”, cioè noi pensiamo la soluzione e la imponiamo al Signore e il Signore deve avvallare la nostra preghiera e mettere in pratica i nostri ordini. Tutto è già precodificato da noi, dal nostro modo di pensare e di vivere. No! Non è così. Il Signore invece ci mette in situazioni completamente diverse dove incontriamo o ci scontriamo con l'imprevedibile. Mosè non avrebbe mai potuto immaginare che delle quaglie si sarebbero depositate proprio davanti all'accampamento. Questo ci insegna chiaramente che dobbiamo smetterla di dare ordini al Signore, di dare soluzioni, ogni giorno viviamo il momento e viviamo la sorpresa dello Spirito, perché il Signore ogni giorno inventerà cose nuove che mai potremmo immaginarci. Viviamo la sorpresa perché tutto è possibile per chi crede e nulla è impossibile a Dio.

La ribellione di Miriam

L'ultima ribellione è esemplare: è la ribellione della sorella di Mosè, Miriam (=Maria), profetessa. Ricordiamo l'episodio della fuga dall'Egitto: Miriam vide gli egiziani morti in riva al mare, prese i tamburelli e cominciò a cantare e tutto il popolo insieme a lei. Anche Aronne, sommo sacerdote che parlava al popolo in nome di Dio, comincia a danzare. Quindi due alte cariche del popolo cosa fanno? Cominciano a fomentare la rivolta all'interno del popolo.

Tuttavia, anche Mosè si è macchiato di uno sbaglio grave: egli era già sposato con una donna ma la legge gli consentiva di essere poligamo. Sposa una donna etiope, una donna straniera, contro la legge. Si crea un dissidio stridente: Mosè ha ricevuto la legge dal Signore sul monte Sinai e poi è il primo a non metterla in pratica. A me pare gravissimo. Mi vengono in mente le parole di Gesù: “*Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei non entrerete nel regno!*”.



Miriam rimprovera al fratello il suo errore e Aronne incalza la comunità dicendo che Mosè non è più un profeta, non rappresenta più il popolo perché tradisce la legge. Mosè non si giustifica perché sa di aver torto. Ma attenzione. Questo passo è per me difficile da capire, però il testo biblico è chiaro: Dio non è d'accordo con quanto sta accadendo nella comunità. Non è d'accordo e convoca Mosè e Aronne. Arriva la nube che era l'espressione, la presenza visibile del Signore, ma questa volta la nube non entra nella tenda, resta fuori in segno di protesta. Dio diremmo “è arrabbiato” per quello che sta succedendo e sicuramente Miriam avrà pensato: “Adesso Dio gliela canta a Mosè”. Ma Dio parla a Miriam e prende energicamente le difese di Mosè: “Avete parlato male contro il mio servo Mosè, il mio amico. Con lui Io parlo bocca a bocca. È mio amico, la storia è finita qui.” È il concetto di amicizia ebraico. Non si tratta di una semplice difesa buonista verso un uomo che ha sbagliato. Dio considera amico Mosè e per ciò stesso lo difende contro ogni maldicenza. Si tratta di una soluzione totale. Questo concetto è stato ripreso anche nel Nuovo Testamento: Gesù infatti si inserisce in questa linea e nella 1° lettera di Giovanni (2, 1-2) leggiamo: “...*ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un avvocato presso il Padre, Gesù Cristo, giusto. Egli è vittima di espiazione per i nostri peccati, non soltanto per i nostri, ma anche*”.

per quelli di tutto il mondo". Ancora in Giovanni 14, 26 leggiamo: "...il Consolatore, l'avvocato, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome". Quindi sia Gesù sia lo Spirito Santo vengono chiamati "avvocato". Al tempo di Gesù esisteva una regola particolare che conduceva i processi: se uno degli anziani che faceva da avvocato, si sedeva accanto al condannato, indipendentemente dal fatto che fosse innocente o colpevole, il processo veniva chiuso seduta stante. Cioè il gesto compiuto dall'avvocato difensore di sedersi accanto all'imputato aveva il significato e l'autorità di chiudere il processo con l'assoluzione del condannato. Gesù è avvocato, un avvocato presso il Padre. Che significa che lo Spirito Santo è il nostro avvocato Paraclito? Che significa quello che ha fatto Jahvè con Mosè? Significa che Gesù, lo Spirito vengono ad assolverci, a giustificarci, a renderci giusti al di là di ciò che noi abbiamo commesso perché agli occhi di Dio il peccato è una malattia e nessuno di noi si sogna di punire un malato, ad esempio se abbiamo un figlio malato, ci mettiamo accanto a lui e anche se ha fatto una marachella e quindi se l'è voluta, cerchiamo di guarirlo, di curarlo, di assisterlo e questo è quello che fa lo Spirito Santo, Gesù e il Padre con noi. Ecco che cambia tutto il nostro modo di relazionarci. Jahvè dice "Mosè è mio amico, basta". Gesù afferma quel concetto di amicizia che difende, che assolve, che lascia vivere in una maniera diversa dalla propria. Cosa ci insegna questo? Che se veramente volessimo rispettare i comandamenti di Gesù: "Amatevi così come io ho amato voi" e "Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei non entrerete nel regno di Dio" dovremmo fare il passaggio dal modo di ragionare umano, che giudica, e cominciare a metterci accanto ai fratelli. Gesù sedeva a tavola con i peccatori non per condividere la

loro vita di peccato ma per rivestire questi fratelli della sua grazia. È questo ciò che dobbiamo fare: per noi è più facile condannare, emarginare, giudicare, punire. Invece dovremmo sederci accanto al fratello e dire: "Io sono accanto a te, qualunque cosa tu abbia fatto io sono qui per aiutarti, per esserti amico. A me non interessa quello che hai fatto, interessa che tu ci sei e con te voglio fare un cammino verso la grazia". Questo significa essere amici secondo l'ottica di Gesù.

Miriam aveva ragione: suo fratello aveva infranto la legge e lei giudicava secondo quanto era stabilito. Tuttavia, pur essendo nella ragione (umana) Miriam si ammalava. Dopo aver parlato con Jahvè, appena uscita dalla tenda del convegno si accorse che la sua pelle era diventata bianca: era diventata lebbrosa. La lebbra è l'immagine del peccato, quindi quello che ha fatto Miriam è peccato. In questa circostanza Mosè dimostra tutta la sua grandezza, non dice infatti: "Te la sei voluta!". Non si tratta infatti di una punizione del Signore, lei si è autopunita. Mosè chiede a Dio di guarirla e Dio la guarisce.

Anche noi possiamo trovarci in queste situazioni. Quante volte ci troviamo dinanzi a situazioni in cui vediamo chiaramente l'errore di un'altra persona? Se veramente comprendiamo questo passo, davanti a una persona che sbaglia veramente, che è veramente nel peccato, non possiamo fare altro che metterci accanto a lei e assumere lo stesso atteggiamento di Mosè nei confronti della sorella: non compiacerci del fatto che Dio abbia punito quella persona, (anche perché le punizioni non vengono da Dio ma dai nostri stessi comportamenti che autodefiniscono ciò che è bene e ciò che è male al di fuori della Verità di Dio), ma chiedere a Dio di guarirla.

Amen.

P. Giuseppe Galliano msc



I primi posti, davanti all'altare, sono **riservati agli ammalati**. Avvisando per tempo è possibile riservare il posto per un ammalato e, se necessario, per un accompagnatore. Per informazioni: Mireille 0331/774918.

MINISTERO DI INTERCESSIONE E DI ASCOLTO

Se desideri chiedere preghiere di intercessione per persone o situazioni che ti stanno particolarmente a cuore, i responsabili dei gruppi di intercessione sono a tua disposizione a questi numeri:

OLEGGIO

Carlo 329-0522076
Francesca 338-3139118
Giusy 0321-998435
Vanna 0321-93601
Angela 0321-998318
Antonietta 0321-998010
Gemma 340-5336572
Giovanna 0321-985028

NOVARA

Gabriella 0321-621208
333-6843723
Luigi 0321-777483
Lilly 0161-310147
Elsa 0161-255434
Marisa 339-6439930
Angelo mercoledì sera, dopo
l'incontro di preghiera

MARANO TICINO

Claudio 0321-97514

BARENGO

Fabrizio 339-4417829

TURBIGO

Margherita 0331-898171

GALLARATE

Fernanda 335-6303835



	La sacrestia è a disposizione delle mamme che hanno un bimbo piccolo e che hanno necessità di avere un luogo tranquillo durante la Messa. Se lo desiderano vi si può seguire l'intera celebrazione.	
---	---	---



IL TELEFONO, LA TUA ...

Quante volte hai sentito la necessità di parlare con qualcuno e non l'hai trovato?

Preferibilmente dalle 21.00 alle 23.00, ai numeri:

339-3929439 - Oleggio (tranne martedì)

339-2837789 - Novara (tranne mercoledì)

338-6610669 - Gallarate (tranne giovedì)

troverai una voce amica a tua disposizione, per ascoltarti e per pregare con te.



ANCORA SULLA SOFFERENZA

Poco dopo la conclusione del seminario di quest'anno un fratello di questa comunità, con aria scandalizzata, mi ha fatto leggere una frase scritta da Chiara Lubich: *“Tutto quanto arriva, quanto succede, quello che ci circonda e anche tutto quanto ci fa soffrire dobbiamo saperlo leggere come volontà di Dio che ci ama o una permissione di Lui che ancora ci ama”*.

-Ho sempre avuto una particolare sensibilità alla sofferenza anche quella praticata su animali. -Quando mia figlia è venuta in questo mondo, per evitarle sofferenza e per darle un imprinting di amore, mi sono fatta il travaglio in macchina per 200 km. per partorirla in una clinica dove veniva applicato il metodo Leboyer di *“nascita non violenta”*, nel quale viene evitata ogni forma di sofferenza fisico/psicologica/affettiva inutile al bambino nel momento della nascita e nei giorni successivi. -Non ho mai creduto alla violenza, fonte di sofferenza, come metodo educativo e quando mia figlia frequentava la scuola materna, tutti i giorni prima di andare in ufficio la portavo all'altro capo della città perché in quella giusto dietro l'angolo di casa i bambini all'ora di pranzo venivano obbligati a rimanere a tavola fino a che il piatto fosse vuoto. -Ho sempre proibito ai parenti di usare con mia figlia il ricatto della paura (vedi uomo nero, inferno, ecc.). per costringerla attraverso la violenza psicologica. -Ho sempre evitato la violenza affettiva attraverso il ricatto *“se fai questo non mi vuoi bene/non ti voglio più bene”*. -E così via. Non ho dunque mai creduto nel valore della sofferenza fisico/psicologica/affettiva e l'ho sempre combattuta per quanto in mio potere. -Ora, dopo otto anni di cammino in questa comunità, non posso che affermare: la sofferenza, in tutti i suoi aspetti, è lo strumento col quale viene castrata la capacità di Amore e di Vita dell'essere umano. Altrimenti che senso avrebbero le numerose preghiere di guarigione/liberazione che concernono situazioni della nostra vita dal concepimento in poi che hanno creato ferite e traumi dunque sofferenza, chiusura, ripiegamento su se stessi, rifiuto di Dio, incapacità di amare, ecc.? Come

può un Dio Padre punirci con una vita di sofferenza? O non ci ha piuttosto donato Gesù per darci sollievo, guarigione e liberazione da tutto ciò che rende la nostra vita una sofferenza? E ciascuno di noi in questa comunità può testimoniare le meraviglie che Gesù ha fatto nella nostra vita da quando lo abbiamo incontrato.

Eppure questa affermazione di Chiara Lubich, testimone di Gesù, mi ha spiazzato e mi ha spinto a capire se implicasse un significato più profondo esaminando la Parola di Dio e la vita terrena di Gesù ed ho concluso che in alcuni casi il Padre si inserisce in situazioni di sofferenza per scardinare ciò che impedisce la realizzazione del nostro essere figli di Dio, cioè la nostra crescita spirituale, o meglio, per stimolare la realizzazione del Regno di Dio in noi e nell'umanità:

1) Le prime sofferenze di Gesù descritte nei Vangeli le troviamo quando, giusto dopo il battesimo nel Giordano, lo Spirito lo spinge nel deserto a digiunare. Dunque è Dio stesso che lo inserisce in questa situazione ma non perché la sofferenza abbia un valore in sé stessa ma perché *“sia tentato dal diavolo”* (Mt.4,1). Lo inserisce in una situazione nella quale Gesù sente il richiamo della propria umanità che *“ha fame”* ed inevitabilmente interviene Satana a proporgli rimedi per quel disagio: è la tentazione, l'alternativa facile immediata e piacevole, la porta larga che allontana dal progetto/comunione di Dio, la spinta a far sì che Caino (dimensione umana) uccida Abele (dimensione spirituale divina). Gesù ingaggia un combattimento spirituale col demonio e il risultato di questo combattimento è concentrato nell'affermazione di Gesù a Pilato *“Il mio Regno non è di questo mondo.. Il mio Regno non è di qui”* (Gv.18,36), affermazione che lo porterà ad affrontare la croce.

È chiaro che la sofferenza propria o altrui (di Gesù nel deserto e ancora di Gesù nel caso del rinnegamento di Pietro) ci rende vulnerabili all'azione del demonio che ne approfitta per insidiare la nostra fede e la nostra fiducia/comunione con Dio, ma quando

l'iniziativa parte dallo Spirito coinvolge la nostra libera scelta: Gesù poteva rifiutarsi di andare nel deserto o di digiunare, come anche nel Getzemani poteva concludere la sua preghiera dicendo "Padre, non ce la faccio, ho troppa paura, ci rinuncio", invece si è arreso alla fiducia che aveva nel padre: "*Padre, sia fatta la tua volontà non la mia*", perché conosceva il suo amore e sapeva che per lui poteva volere solo la cosa migliore, anche se nell'immediato sembrava la peggiore "*Non devo forse bere il calice che il Padre mi ha dato?*" (Gv.18,11). Mi sono chiesta cosa contenesse questo calice di cui parla Gesù nell'orto del Getzemani: in Giovanni giusto dopo la lavanda dei piedi, in Matteo, Marco e Luca giusto dopo l'ultima cena dove già Gesù aveva parlato di calice, ma non dello stesso calice. Infatti in Mt. 26,28 Gesù ci dice: -che in quel calice col quale sta celebrando l'Eucaristia c'è **il prodotto della vite** e noi sappiamo che Lui è la vite, -la vite che produce "**il sangue dell'alleanza versato per molti in remissione dei peccati**" (sangue per gli ebrei era simbolo di fonte di vita) . Nel testo greco e in molte traduzioni i verbi sono al passato; Gesù non sta parlando della sua morte, sta parlando di qualcosa che ha già versato poiché al paralitico Lui già aveva rimesso i peccati (dunque indipendentemente dalla Sua morte) in quanto già aveva in sé lo Spirito datore di Vita, il "sangue" spirituale di cui era portatore per comunicarci l'alleanza, cioè l'amore del Padre, attraverso parole e opere. Così come anche nello spezzare il pane usa il verbo al passato "*questo è il mio corpo che è dato per voi*" poiché Lui che era Dio aveva preso un corpo fisico per donare a noi la Sua presenza visibile e già l'aveva spezzato nel vivere le beatitudini, Suo programma di vita enunciato giusto all'inizio della Sua vita "pubblica", cioè di servizio.

Nello stesso passo di Matteo, giusto dopo, Gesù parla di un vino "*che berrò nuovo nel Regno del Padre mio*". E' il contenuto del calice che fa esclamare a Gesù nel Getzemani "*Padre mio, se è possibile passi da me questo calice*". Perché tanta paura e angoscia? Con il battesimo nello Spirito datore di Vita, ricevuto durante il suo battesimo nell'acqua, Gesù ha dato inizio alla sua battaglia personale contro

il Male contrapponendogli la Sua forza spirituale, il sangue dell'alleanza che rimette i peccati (lebbra spirituale), donando guarigione spirituale che si ripercuote su quella psichico/fisica. Ora sa che gli viene richiesto di morire. Lui poteva evitarlo poiché in Gv. 14,30-31 afferma "*Io non m'intratterrò più a lungo con voi, perché viene il principe di questo mondo; egli non ha alcun potere su di me, ma perché il mondo sappia che io amo il Padre e agisco come il Padre mi ha comandato*". Perché gli viene richiesto questo? "*È meglio che io parta; perché se non parto, il Paraclito non verrà a voi. Se invece me ne vado lo manderò a voi*" (Gv. 16,7). Dunque ha detto "amen" alla morte fisica, non per celebrare il valore della sofferenza ma perché, **non più legato da limiti corporali**, potesse portare nell'umanità Spirito di Resurrezione al di là di ogni limite di tempo e di spazio, in quanto Dio vivente in mezzo a noi. La morte del corpo fisico di Lui, seme di Dio caduto in terra come grano per diventare Pane di Vita e come vite per diventare vino, amore del Padre, ha fatto scaturire dal Suo cuore trafitto acqua, cioè Vita Divina, Vita Spirituale, e sangue dell'alleanza, cioè amore del Padre, entrambi componenti dello Spirito Santo, Spirito di Cristo, Spirito portatore di Vita ed ora anche "**vino nuovo**", fonte di Resurrezione. Vino che Gesù ha bevuto morendo fisicamente, dunque ritornando pienamente nel Regno del Padre come Risorto; vino che beve con noi ad ogni Eucaristia durante la quale Lui, che è la porta, ci apre e ci inserisce nel Regno dei cieli, immergendoci nel Suo Spirito e portandoci a bere al calice del servizio "*Il calice che io bevo* (parla al presente e non è ancora arrivato a Gerusalemme quando lo dice) *lo berrete e sarete immersi con l'immersione con cui io sono immerso*" (Mc.10,39).

2) Anche noi, consapevoli di essere figli, in cammino per realizzare sempre più questa nostra figliolanza, possiamo trovarci in situazioni di sofferenza tali da essere sottoposti a tentazioni; ecco cosa dice Gesù a Pietro giusto prima del suo rinnegamento "*Simone, Simone, ecco satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per*

te, che non venga meno la tua fede” e tu, **una volta convertito, conferma i tuoi fratelli**» (Lc.22,31-32) e ancora: “Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere, per mettervi alla prova e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita”(Ap. 2,10). Il non-intervento di Dio non è una forma di sadismo ma è un modo per accrescere la nostra fede, cioè il nostro credere nell’amore del Padre “*Abbiamo addirittura ricevuto su di noi la sentenza di morte per imparare a non avere fiducia in noi stessi ma nel Dio che resuscita i morti*” (2 Cor.1, 9) e per farci radicare sempre più in Cristo nostra forza, ed è anche chiaro che questo riguarda solo persone che hanno intrapreso un cammino spirituale, per diventare testimoni di Cristo, poiché conseguenza di una vera fede è il servizio (**una volta convertito, conferma i tuoi fratelli**), risposta d’amore in preghiera e opere. E’ un addestramento per crescere spiritualmente, per prendere forza, poiché Gesù è stato chiaro su **ciò che nel calice è mescolato al “sangue” del servizio**: “*Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo!*» (Gv.16,33) e a Saulo ha subito messo le cose in chiaro prima che diventasse Paolo «*Và, perché egli è per me uno strumento eletto per portare il mio nome dinanzi ai popoli, ai re e ai figli di Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome*»(Atti 9,15-16) e Saulo poteva dire “non mi interessa”. E’ anche chiaro che ciò che lo ha fatto poi soffrire è stato colui che non vuole l’espansione del Regno di Dio: “il principe di questo mondo”, interagendo con persone e situazioni ed è dunque anche evidente che quando l’iniziativa parte dal demonio non c’è possibilità di scelta ma ci sono due certezze: -Gesù prega per noi; - La tribolazione ha un termine (dieci giorni è purtroppo simbolico).

3) In base alla mia esperienza personale, mi sento di affermare che Dio, che è Padre e Amore, a volte non ci evita situazioni di sofferenza per non perderci, quando non gli lasciamo alternativa. Come a 13-14 anni una situazione di forte sofferenza familiare mi ha aperto alla **seduzione negativa** del demonio

che mi ha portato a vedere la vita con i suoi occhi, sotto tutti gli aspetti negativi, e a concludere “Dio non esiste” e ad escluderlo dalla mia vita, così molti anni dopo, un altro periodo di forte sofferenza che ha scardinato le mie certezze, mi ha aperto all’accoglienza della mano tesa da quel Dio che avevo rifiutato in tutti quegli anni in cui avevo vissuto solo delle cose del mondo (**seduzione positiva** del demonio, piatto di lenticchie che attutisce la nostra fame). Preciso che quando dico “vivere delle cose del mondo” non intendo trasgressione dei comandamenti, rancori, non-perdono, non-amore (essere atei non vuol dire avere sentimenti/comportamenti “cattivi”) ma sto parlando di rinnegamento di tutto ciò che è spirituale, di tutto ciò che concerne la dimensione divina, di esilio dalla casa del Padre, di scelte di vita fatte non conformi al Suo progetto. Progetto che non è un limite alla nostra libertà ma è il meglio per noi poiché è Lui che ci ha intessuti e questa tessitura del nostro “essere” comprende anche la nostra vita, i fili dell’ordito che compongono la base sulla quale noi in piena libertà dobbiamo intrecciare i fili della trama. L’armonia del disegno risultante, per cui la piena realizzazione del nostro vero noi stessi, dipende da quanto siamo in sintonia con Colui che ha impostato l’ordito. Guardando indietro ai miei anni di non-comunione con Dio mi sento privata di una buona parte della mia vita e tutto perché non “conoscevo” questo Padre e il suo amore concretizzato in Gesù; non ero consapevole di avere una grande eredità spirituale che è sempre stata a mia disposizione per arricchire la vita di me che ho sempre vissuto da povera cibandomi di carrube. Questo fa un’enorme differenza nella qualità della vita e me ne sono resa conto alcuni anni dopo la mia conversione quando di nuovo mi sono ritrovata in una situazione di sofferenza durata ben quattro anni (altro che dieci giorni!) ma questa volta il demonio ha fallito, ormai “conoscevo” l’amore del Padre e, attingendo alla forza dello Spirito di Cristo che ha vinto il mondo, ho superato sia la seduzione negativa che mi spingeva verso la depressione/oppresione/non-lode/non-pace/ /non-amore, sia la seduzione positiva che mi spingeva a soluzioni immediate, facili e

piacevoli ma contrarie a quando suggeriva “la mia coscienza” nell’ascolto della preghiera. Il fatto è che non è corretto dire che il Padre vuole la nostra felicità del momento (per uno schiavo della droga la felicità è una dose di eroina), Lui vuole il nostro bene e, soprattutto, non vuole perderci (nella nostra libertà possiamo scegliere anche questo) per inserirci nella felicità per sempre. (Come madre, se vedessi mia figlia scivolare verso un burrone penso che le spezzerei anche un braccio per impedirle di precipitare, così come, per amore, ancora piccolina la portavo dal dentista pur sapendo che le avrebbe fatto male, in entrambi i casi è un intervenire in una situazione già di pericolo di morte/malattia). Il nostro bene è vivere il Regno e Gesù, **nostra Via e Verità**, ha detto “*Il mio Regno non è di questo mondo..non è di qui*” e Paolo afferma: “*Tutti coloro che si lasciano guidare dallo Spirito di Dio sono figli di Dio*” (Rm. 8,14). Se ne deduce che l’essere umano in sé stesso è solo una creatura amata di Dio ed è solo la presenza dello Spirito di Dio, soffio di Dio, che lo rende figlio. Gesù ha preso corpo umano perché tutta l’umanità potesse avere, tramite il battesimo (immersione nello Spirito di Cristo), il sigillo che non solo rende eredi dell’eternità (per questo basta accogliere Dio e la legge del suo Spirito, nessuno può negare che Gandhi fosse spiritualmente Vivo anche se non battezzato) ma ci dona tutta una serie di doni, un’ulteriore eredità, che ci vengono dati dallo Spirito di Cristo per renderci **non solo portatori ma anche datori di Vita**: “*Come il Padre ha mandato me così io mando voi. Detto ciò soffiò su di loro e disse. Ricevete lo*

Spirito Santo: a chi rimetterete i peccati sono loro rimessi, a chi li ritenete sono ritenuti” (Gv. 20,21-23). Poiché Cristo è venuto perché nessuno vada perduto, ecco che l’accoglienza del Suo Spirito ci spinge ad essere datori di Vita, pane spezzato, a produrre uva/sangue dell’alleanza, come ha detto a tutti noi il primo martedì di luglio tramite Francesca: “***Io ti ho consacrato sacerdote mediante il battesimo, non delegare ad altri funzioni che ti sono proprie; in quanto battezzato hai ricevuto doni e carismi ed hai ricevuto la facoltà ed il mandato di annunziare il mio regno e la mia Parola e di testimoniare, non tanto a parole quanto con la tua condotta di vita: una vita spesa a servizio per gli altri***”

Perché proprio noi ? “*perché per coloro che amano Dio tutto confluisce in bene..li ha anche predeterminati ad essere conformi all’immagine del Figlio suo, affinché egli sia il primogenito fra molti fratelli*”. (Rm.28,29). L’essere conformi implica l’assumere lo stesso programma di Vita che porta alla “beatitudine” e alla persecuzione/croce. La nostra carta vincente, anche nella sofferenza, è rimanere attaccati a Lui che prega per noi, saldi nella Parola come ha fatto Lui, per dire come Paolo: “*noi ci vantiamo anche nelle tribolazioni, ben sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato*”.(Rm.5,3-5).

Marisa

ATTENZIONE: a causa dello scarso spazio disponibile, si ricorda che gli unici automezzi che possono accedere e parcheggiare sul piazzale antistante la chiesa parrocchiale durante le Messe di intercessione per i sofferenti sono esclusivamente quelli **con a bordo un disabile**, recanti in evidenza l’apposito contrassegno. Tutti gli altri possono usufruire del nuovo parcheggio, a circa 200 metri dalla chiesa, in via Don Tubi (è una traversa di via Gallarate).

Testimonianze

Gesù gli disse: «Và nella tua casa, dai tuoi, annunzia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ti ha usato». Egli se ne andò e si mise a proclamare dappertutto ciò che Gesù gli aveva fatto, e tutti ne erano meravigliati. (Mc 5,19-20)

Frequento le Sante Messe di Intercessione per i sofferenti a Oleggio dal giugno del 2002. Gesù ha fatto per me molte cose donandomi guarigioni fisiche e spirituali.

Lo scorso inverno, durante una celebrazione, è stata pronunciata una parola di conoscenza che annunciava la guarigione di alcune fratture al tarso e al metatarso. Io, da tempo, soffrivo di dolori ai piedi e, dopo quella Messa, non ho più avvertito alcun dolore.

Nello scorso maggio un'altra parola di conoscenza annunciava la guarigione di una donna alla cervicale e da forti dolori alle spalle e all'orecchio. Lo scorso anno avevo subito due incidenti stradali che mi avevano provocato dei "colpi di frusta", causa di molti dolori alle spalle e alle orecchie. Questi dolori persistevano nonostante le terapie alle quali mi ero sottoposta. Durante la celebrazione di quella Messa, prima che la parola di conoscenza venisse pronunciata, mi sono sentita come sdraiata a pancia in sotto, mentre sopra di me, circa trenta centimetri sopra il mio corpo, scorreva un tubo pieno di energia. La sera, dopo la celebrazione, mi sono accorta di poter girare bene la testa sul cuscino.

Per queste guarigioni fisiche e per aver sciolto in pianto la tristezza del mio cuore, guarendolo dalle sue ferite, ringrazio con gioia il Signore. Lo lodo anche per avermi indirizzata verso una spiritualità intensa fatta d' Amore.

Lode e gloria a Gesù !

María Rita Ghezzi



Reparto di maternità, ospedale di Busto Arsizio (Va), 1 agosto 2003

Frequentiamo le Sante Messe di evangelizzazione e intercessione per i sofferenti animate dalla comunità " Nostra Signora del Sacro Cuore " ad Oleggio da circa un anno.

Abbiamo accolto l'invito a partecipare spinti dal bisogno di conoscere veramente Gesù e per presentargli il nostro desiderio di avere un bambino. Infatti stavamo vivendo un momento particolarmente difficile perchè la prima gravidanza si era spenta avendo delle anomalie. I medici, dopo i dovuti controlli, ci avevano prospettato poche possibilità di avere figli, al contrario, in brevissimo tempo, Gesù ci ha dato questa immensa gioia! Grazie Signore per esserci stato vicino quando ti credevamo lontano.

Grazie per averci fatto incontrare degli amici che non ci hanno mai abbandonato. Ti preghiamo Signore perchè, nella tua infinita misericordia, Tu conceda a tutte le coppie che lo desiderano, la gioia che noi abbiamo con la nascita di Manuel. Alleluia!

Marco e Monica

La Fraternità Nostra Signora del Sacro Cuore di Oleggio e Novara parteciperà all'

8° CONVEGNO DI COMUNIONE

Al palaterme di Fuggi dal 7 al 9 Novembre

promosso dal Rinnovamento Carismatico Cattolico – Iniziativa di Comunione

Se vuoi venire con noi contatta Vanna (0321 93601 - ore pasti),

altrimenti sostienici da casa con la tua preghiera

IL NOSTRO CALENDARIO

EUCARISTIE DI EVANGELIZZAZIONE CON INTERCESSIONE PER I SOFFERENTI

OLEGGIO PARROCCHIA S.S. PIETRO E PAOLO Piazza Bertotti	NOVARA CHIESA DI S. ANTONIO Corso Risorgimento, 98
Domenica 21 Settembre 2003	Venerdì 3 Ottobre 2003
Domenica 19 Ottobre 2003	Venerdì 14 Novembre 2003
Domenica 23 Novembre 2003	Venerdì 5 Dicembre 2003
Domenica 14 Dicembre 2003	Venerdì 2 Gennaio 2004
Domenica 25 Gennaio 2004	Venerdì 6 Febbraio 2004
Domenica 29 Febbraio 2004	Venerdì 5 Marzo 2004
Domenica 21 Marzo 2004	Venerdì 2 Aprile 2004
Domenica 18 Aprile 2004	Venerdì 7 Maggio 2004
Domenica 30 Maggio 2004	Venerdì 4 Giugno 2004
Domenica 13 Giugno 2004	
<i>Ore 13.45 recita del S. Rosario Ore 14.15 celebrazione Eucaristia</i>	<i>Ore 20.00 recita del S. Rosario Ore 20.30 celebrazione Eucaristia</i>

Hai bisogno di informazioni?
Telefona ai numeri riportati all'interno
NON telefonare in parrocchia

INCONTRI DI PREGHIERA

OLEGGIO	<i>Auditorium Casa della gioventù</i>	Martedì ore 21.00
NOVARA	<i>Chiesa di Sant'Antonio – C.so Risorgimento</i>	Mercoledì ore 21.00
MARANO TIC.	<i>Parrocchia San Giovanni Battista</i>	Giovedì ore 15.45
VERBANIA	<i>Casa S. Luisa - Suore Vincenziane - Pallanza</i>	Giovedì ore 20.45
GALLARATE	<i>Chiesa di S. Francesco – P.za Risorgimento</i>	Giovedì ore 21.00
NOVARA	<i>Parrocchia di San Rocco – Via Gibellini</i>	Giovedì ore 21.00
VILLATA	<i>Oratorio San Giovanni Bosco</i>	Giovedì ore 21.00
BARENGO	<i>Chiesa della Madonna della neve</i>	Sabato ore 14.30